

Dal flauto dolce di Dutto ai diktat di Colosio :
voglia di discriminazione e attacco al cuore dell'autonomia scolastica
di Federico Niccoli

Le recenti circolari ministeriali (direttore Dutto) e regionali (direttore Colosio) sono state ampiamente commentate e criticate sul nostro giornale soprattutto , e giustamente, in riferimento al tentativo esplicito di rendere difficoltosa la vita degli alunni di cittadinanza non italiana a partire dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole secondarie di 2° grado.

Si utilizzano , soprattutto in epoca Tremonti-Gelmini, termini condivisibili quali "razionalizzazione", "equa distribuzione", tradotti, però, nella sostanza di **tagli e barriere crescenti all'esercizio di diritti inalienabili dei soggetti deboli**.

A me interessa esprimere una tesi abbastanza radicale sul crescente uso di indicazioni-raccomandazioni (quando va bene!) e direttive-ordini di servizio ministeriali-regionali, fortemente viziate da eccesso di potere, censurabile sia sotto il profilo costituzionale sia sotto il profilo amministrativo. Mi servirò di una chiarissima massima estratta da una sentenza della Corte Costituzionale ("nello Stato costituzionale l'ordinamento vive non solo di norme, ma anche di apparati finalizzati alla garanzia di diritti fondamentali. In tema di istruzione, poi, la salvaguardia di tale dimensione è imposta da valori costituzionali incompressibili"), che esplicitamente indica la strada da seguire, nel nostro settore, e che consiste certo nel partire da un approccio giuridico all'interpretazione della norma, ma di non restarne prigionieri perché debbono essere contestualmente utilizzate altre chiavi di lettura di natura di natura psicopedagogica e sociologica. L'art.1 – 1° comma- del DPR 275/99 esplicitamente afferma che "*le istituzioni scolastiche sono espressione di autonomia funzionale e provvedono alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa....*". Discende da questa esplicita qualificazione che risultano *affievolite di molto le rigidità del principio di gerarchia tra gli organi statali e che, inoltre, nel rispetto delle finalità generali del sistema, la veste giuridica di autonomie funzionali consente alle istituzioni scolastiche una propria peculiarità ordinamentale*. In questo nuovo quadro , il dirigente scolastico si immedesima con l'istituzione scolastica con personalità giuridica di diritto pubblico , ne assume la rappresentanza legale, esprime *comportamenti giuridicamente rilevanti della persona giuridica e perde per sempre la configurazione di terminale dell'apparato periferico della P.I.* E soprattutto nelle materie, nelle quali sono abilitate ad agire con propri, distinti ed esclusivi poteri di autoregolamentazione , le scuole agiscono, ai sensi e per gli effetti dell'art. 117 della Costituzione, in piena autonomia con il solo vincolo del rispetto delle leggi esistenti e non delle interpretazioni spesso fuorvianti di zelanti funzionari.

Al di là delle possibili buone intenzioni, lo stesso direttore Dutto, il cui stile dialogante a Milano abbiamo conosciuto e qualche volta apprezzato, se si fosse ricordato (ma, avendolo conosciuto come persona di forte cultura sia giuridica sia psicopedagogica dubito che si sia trattato di una svista, ma di una sorta di "immedesimazione organica, sia pure intelligente, con le volontà politiche del ministro) delle numerose norme di diritto internazionale e nazionale a tutela dei diritti inalienabili dei minori "stranieri" (stranieri?) non si sarebbe avventurato in raccomandazioni relative ad un percorso ad ostacoli da far compiere ad una categoria individuata esclusivamente in ragione dell'origine etnica.

Vero è che successive ritirate strategiche del Ministro e degli stessi disinvolti laudatores hanno ridimensionato la portata del tentativo di stravolgimento della politica dell'integrazione e dell'accoglienza che le scuole attuano con fatica ma con intelligenza pedagogico-didattica. Ed è pure condivisibile l'idea di un utilizzo equilibrato, all'interno di bacini d'utenza di una certa

consistenza territoriale, delle presenze di alunni (italiani e non italiani) portatori di bisogni educativi speciali.

Ma chi deve fare questa operazione di razionalizzazione?

A me pare inequivocabile la risposta : i titolari della risposta alla esigenza di razionalizzazione sono le scuole autonome, le associazioni di scuola (sotto varie denominazioni, quali ad esempio le cosiddette scuole-polo) in collegamento con gli enti locali, ai quali spetta l'organizzazione e la gestione dei servizi logistici in grado di rendere, in ogni caso, non difficoltoso e non discriminatorio ogni eventuale spostamento di allievi all'interno di un contesto territoriale determinato.

Sono consapevole del fatto che la mia non è un'opinione "leggera", dato che contesto in radice il presunto diritto delle Direzioni Ministeriali e Regionali a stabilire tetti del 30% non previsti da nessuna legge. Ritengo , poi, arbitraria (ai limiti dell'eccesso di potere) la potestà autoattribuitasi dal direttore Colosio (sia pure derivante da uno spiraglio della circolare Dutto) di concedere , in caso di superamento dei famosi tetti, "deroghe" ai dirigenti scolastici, relegati al rango di esecutori di un compito tendente a giustificare la eccezionalità dei casi, "da documentare debitamente".

Si tratta di un attacco diretto alla autonomia delle istituzioni scolastiche, di una indebita invasione di campo.

E' pur vero che molte scuole non hanno fatto molto, negli anni successivi al DPR 275/99 e alla revisione del Titolo V della Costituzione , per rivendicare le potestà di autoregolamentazione riconosciute dall'ordinamento.

Ma questa è un'altra storia, meritevole di approfondimento, che non giustifica, però, in ogni caso la cannibalizzazione del pesce piccolo ad opera del pesce grande.